

Politica 2.0

Il Quirinale «rassicurato» su no alla crisi e politica estera

di Lina
Palmerini

La formula è quella usata di solito per gli incontri istituzionali, due aggettivi che talvolta dissimulano problemi o mettono un timbro di pura formalità al colloquio. Ieri invece aver definito il faccia a faccia tra Mattarella e Conte «disteso e costruttivo», soprattutto da parte del Quirinale, indica che il capo dello Stato ha davvero avuto rassicurazioni a cominciare dalla crisi di Governo. Una prospettiva che l'ex premier dei 5 Stelle ha allontanato promettendo l'impegno a concludere la legislatura così come ha confermato il sostegno alla posizione italiana sulla guerra in Ucraina e gli impegni internazionali sulle spese militari, sia pure nella gradualità concordata con Draghi. Di certo Mattarella non aveva alcuna intenzione di stabilire chi avesse vinto quel braccio di ferro con Palazzo Chigi, ma gli interessava che venisse confermata la stabilità e l'appoggio alla politica estera del Paese in un momento in cui è cruciale che l'Italia sia con l'Europa e saldamente nell'alleanza atlantica.

Se insomma l'incontro di ieri al Colle è servito a Conte anche per chiudere giorni concitati - e a chiuderlo con il sugello del massimo vertice istituzionale - a Mattarella interessavano spiegazioni sulle sue reali intenzioni. Del resto l'ex premier non poteva certo chiedere una sponda al Colle su quella che è stata la sua battaglia contro l'incremento al 2% del Pil delle

spese militari. Sa fin troppo bene quale sia la posizione del capo dello Stato sulla necessità di rispettare, con serietà e affidabilità, gli accordi internazionali così come è noto il sostegno del Quirinale all'invio di armi in Ucraina o alle sanzioni contro la Russia. Serviva però sapere fin dove si sarebbe spinto Conte e quale sia la prospettiva che dà al Movimento. Un chiarimento pure a beneficio del Pd e in chiave interna, tra i gruppi parlamentari, dove il primo comandamento resta quello di finire la legislatura.

Detto questo, al Colle sanno bene che la maggioranza ha come unico collante la guerra e che dopo le amministrative di giugno si apre la fase più complessa per Draghi. Non solo perché parte il conto alla rovescia verso le elezioni 2023 ma perché comincia con un'economia in frenata, un'inflazione al 6,7%, la manifattura in sofferenza per i rincari dell'energia e materie prime, con fermi produttivi che innescano cig e con pochi margini di intervenire con debito pubblico, come è stato nei due anni di pandemia quando i governi hanno deciso sei scostamenti di bilancio per 180 miliardi. Questo è il contesto reale che preoccupa il Colle soprattutto se viene esasperato dagli schemi tattici di ciascun partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

